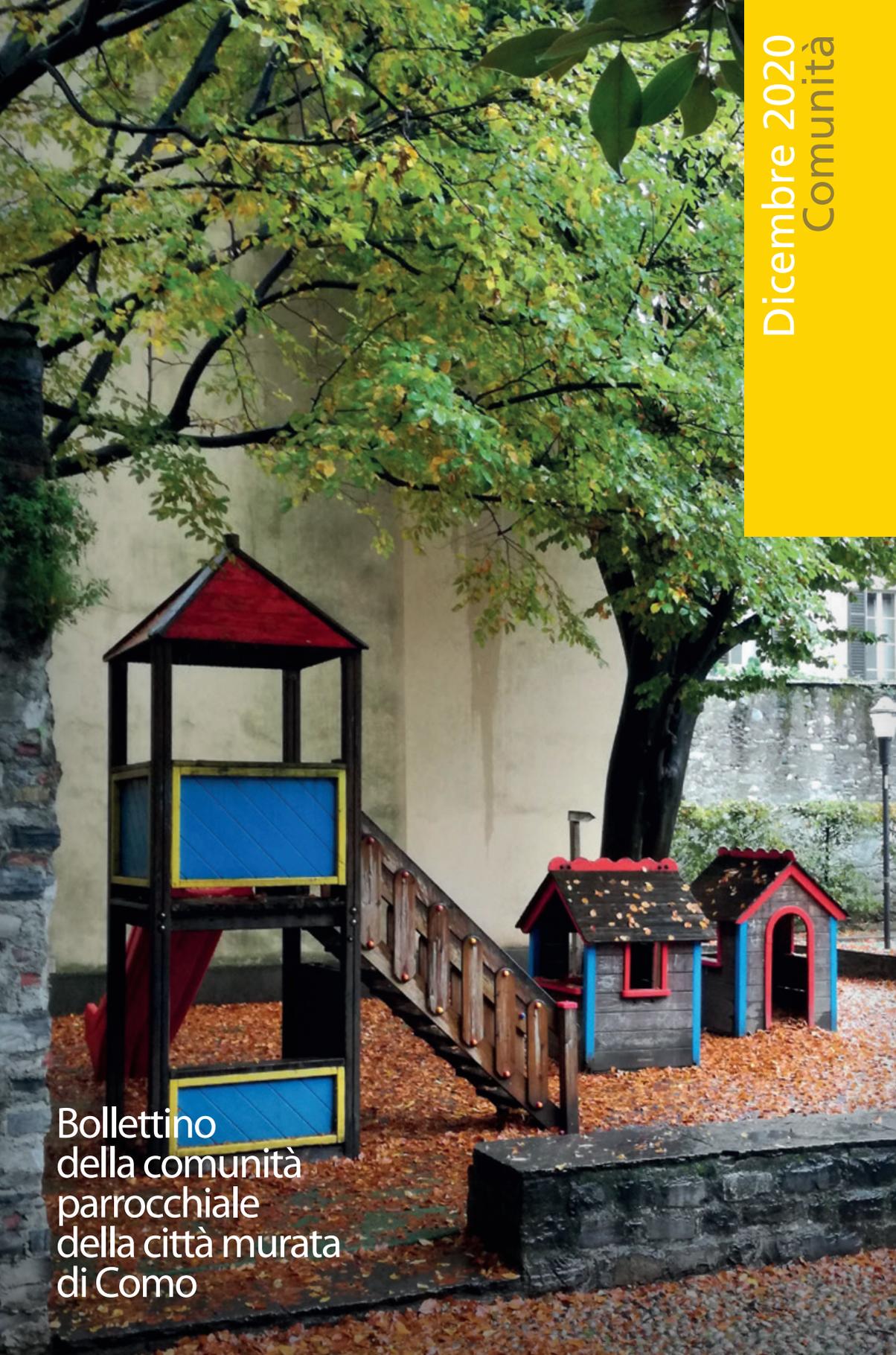


Dicembre 2020
Comunità



Bollettino
della comunità
parrocchiale
della città murata
di Como

LETTERA DEL PARROCO

Natale: annuncio di una grande gioia!

2

Natale è festa, è canto, è musica, è poesia, è gioia. Si squarciano i cieli, si rallegra la terra. Nasce Cristo, il Salvatore del mondo. Ascolteremo nella Liturgia l'annuncio fatto dagli Angeli ai pastori: "Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2,10-11). La gioia del Natale non è una gioia tra le tante. Non può e non deve essere confusa con qualsiasi benessere, soddisfazione o piacere. Si tratta di una "grande" gioia inconfondibile che viene dalla buona notizia di Gesù. Per questo, è "per tutto il popolo" e deve raggiungere tutti, indistintamente. Oggi abbiamo urgente bisogno di gioia.

Già il profeta Sofonia diceva al popolo d'Israele: "Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia". (Sof 3,14.17). Questo è il Natale: Dio che gioisce ed esulta per noi. Ogni giorno. Ogni istante. Ogni momento. Sempre più frequentemente e diffusamente oggi si ha

l'impressione che l'uomo, sopraffatto dalle difficoltà che incontra o dall'attivismo frenetico delle sue giornate, caduto nella rassegnazione, nella disaffezione o nell'indifferenza, non sappia più vivere in una dimensione ordinaria di gioia, ma sia tutt'al più alla ricerca dello straordinario o di "eventi", a cui abbandonarsi passivamente con la speranza che facciano "sentire vivi" e riempiano la vita.

Di fronte a questa fuga dell'uomo da se stesso, dalla bellezza della vita, dalla ricchezza racchiusa in tante esperienze, è forse necessario re-imparare a trovare un centro a se stessi e alla propria felicità, e questo centro non si trova che nel profondo del cuore, là dove Dio chiede di tornare ad incontrarlo. La vera grotta, la vera mangiatoia è il nostro cuore.

Romano Guardini, grande filosofo e teologo, dedica la prima delle sue "Lettere sull'autoformazione" alla gioia del cuore e dice: "Noi vogliamo far sì che il nostro cuore divenga lieto. Non allegro, che è qualcosa di completamente diverso. Essere allegri è un fatto esterno, rumoroso, e presto si dissolve. La gioia invece vive nell'intimo, silente, è profondamente radicata nel



cuore stesso, nella più riempita intimità. Ivi abita Dio e Dio stesso è la fonte della vera gioia".

Mi sembra stupendo quanto afferma Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica che porta il titolo significativo "Evangelii Gaudium" (La gioia del Vangelo): "Tutto il Vangelo è racchiuso fra l'annuncio della grande gioia della nascita del Salvatore a Betlemme e la gioia esplosa all'alba del primo giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione".

È la gioia che nasce dalla presenza di Gesù Salvatore nella nostra vita, dal sentirsi accolti e amati da Lui. Se Gesù Figlio di Dio si fa uomo, è perché ama l'uomo, è perché l'uomo è prezioso ai suoi occhi. Uno potrà obiettare di non credere in Dio; tuttavia, gli si può rispondere: "Ma Dio crede in te".

La gioia del Natale è esperienza di pienezza di senso che illumina il presente e lo apre al futuro sostenuto dalla speranza. E questo avviene grazie all'incontro con l'amore di Dio. La gioia del Natale è gioia di tutti ("per tutto il popolo") perché è collegata non solo all'incontro con Dio ma anche all'incontro con l'altro; diventa gioia di "essere insieme", gioia degli affetti, gioia dell'amicizia.

La gioia del cristiano non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, l'Emmanuele, il Dio-con-noi, il Dio in mezzo a noi. Nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili. Il Covid-19 ci sta mettendo a dura prova. Le preoccupazioni e le paure sono tante. Ma l'Emmanuele, il Dio-con-noi è più forte delle nostre difficoltà e ci può garantire serenità e gioia.

Si può allora comprendere il filosofo Pascal che esclamava: "Gioia, gioia, gioia, piante di gioia. Perché il Verbo di Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi!".

L'augurio è che anche noi possiamo essere colmati da tale gioia.

Buon Natale a tutti!

don Pietro

3



4

Il 13 marzo 2013 presentandosi per la prima volta alla Loggia delle Benedizioni Papa Francesco chiese al popolo di Dio radunato in Piazza San Pietro di benedire il nuovo vescovo di Roma e di pregare per lui, mentre egli avrebbe fatto altrettanto per il gregge a lui affidato; disse: *“Preghiamo sempre per noi, l’uno per l’altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza”*. Il 3 ottobre scorso, dopo otto anni nei quali ha più volte trattato il tema della fratellanza universale, il Papa ha firmato ad Assisi, presso la tomba di S. Francesco, *“Fratelli tutti – Enciclica sulla fraternità e l’amicizia sociale”*.

Non è possibile riassumere in poche righe un testo di ben 287 articoli: occorrerà leggerlo personalmente (è liberamente scaricabile dal sito della Santa Sede al seguente link http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html oltre che disponibile in libreria) e fare riferimento a vari commenti che circolano nelle librerie o su riviste cattoliche (chi scrive, ad esempio, ha attinto all’editoriale del Direttore di *La Civiltà Cattolica* citato in calce). Il presente contributo si propone come un invito alla lettura dell’enciclica, presentandone in estrema sintesi i contenuti.

Il titolo, innanzitutto, è una citazione delle *Ammonizioni* di S. Francesco e rimanda a una fratellanza che si estende agli esseri e alla terra tutta, in continuità con l’enciclica *Laudato si*. La fraternità e l’amicizia sociale al centro dell’enciclica, lungi da essere sentimenti, ideali o altri romanticismi sono per il Papa dei dati di fatto che devono spin-

FRATELLI TUTTI

La lettera enciclica sulla fraternità e l’amicizia sociale

gere ciascuno a domandarsi “di chi mi faccio fratello?”. Le differenze tra i singoli non devono spaventare, ma essere ben presenti a ciascuno e, da motivo di contrasto, trasformarsi in occasione di conoscenza, rispetto reciproco e complementarietà, elementi utili a riconoscere diritti, doveri, bisogni di ciascuno.

Conoscersi e riconoscersi fratelli, per noi discepoli di Gesù è ancor più: riconoscersi fratelli in Cristo, dentro e fuori la Chiesa. Certo, il mondo rema contro tutto ciò: il Papa declina una serie di ostacoli su tale strada: primo fra tutti l’individualismo, che dai singoli passa anche alla politica; poi a cascata da esso la cultura dello scarto, il mancato rispetto dei diritti dell’uomo, la xenofobia come risposta al fenomeno delle migrazioni, un uso distorto della comunicazione e dei social. L’individualismo e tutto quanto sopra declinato sono frutto del peccato. Presentati tali ostacoli, il Papa propone una riflessione sulla parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37), dedicandole il secondo capitolo dell’enciclica “Un

estraneo sulla strada”, a seguito della quale dovremmo arrivare a capire in quale dei personaggi ci riconosciamo e, quindi, quali nostri pensieri o quali comportamenti dobbiamo riabilitare; *“non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile (...) alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene”* (n. 77). Alla luce della Parola di Dio il Papa chiede dei cambiamenti, propone delle sfide per affrancarsi dall’individualismo e far crescere la fraternità: è la parte più corposa dell’enciclica, nella quale si parla di relazioni internazionali, di migrazioni, di politica, di dialogo e cultura dell’incontro, dei social, di guerra e pena di morte, del ruolo delle religioni a servizio della fraternità. E su quest’ultimo tema il Papa declina il ruolo della Chiesa che *“con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace”* (n. 278).

Il testo si chiude con un appello alla pace e con due preghiere: una intitolata *“Preghiera al Creatore”*, l’altra, un vero gioiello, *“Preghiera cristiana ecumenica”*; le proponiamo entrambe per l’utilizzo nella preghiera personale.

In conclusione un invito: non facciamo anche noi come alcuni che, in queste settimane, hanno tratto dall’enciclica a proprio uso e consumo qualche parte utile da citare in occasione di interventi sui social, elogiandone il contenuto, salvo poi dire che, sì, vabbè... c’è anche il resto... che è discutibile, ma tant’è... è il Papa e così deve scrivere... Accostiamoci, invece, al testo

con mente e cuore liberi da condizionamenti e lasciamoci interpellare e interrogare dentro proprio da quelle parti che ci possono magari trovare più distanti dal pensiero del Papa, per avviare un cammino di revisione e conversione: avremo così intrapreso un nuovo tratto di cammino dietro a Gesù (Mt 16,23) insieme ai nostri *fratelli tutti* sparsi nel mondo.

Stefano Proserpio

PER SAPERNE DI PIÙ

La Civiltà Cattolica 2020 IV 105-119 – *“Fratelli tutti”: Una guida alla lettura.*

PREGHIERA AL CREATORE

Signore e Padre dell’umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.

Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.

Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,

senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen.

5

UNA NOVITÀ CHE INTERESSA TUTTI

Una parola in occasione della nuova edizione del Messale, scuola di preghiera

In occasione dell'Avvento dell'anno 2020 viene pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana, nella sua terza edizione, il Messale Romano della Chiesa italiana (MRit). Anche noi lo abbiamo adottato a partire dal 28 novembre.

6 Si tratta della terza edizione del Messale romano in italiano che arriva dopo decenni di lavoro e di attesa.

Il lavoro di revisione e di traduzione è stato lungo e faticoso con l'opera degli esperti, poi la Commissione CEI, i singoli Vescovi, l'assemblea CEI, la Congregazione per il Culto Divino... poi tutto è stato di nuovo rivisto e controllato.

Alla base c'è il Messale riformato a seguito delle istanze dal Concilio Vaticano II.

Segno di unità

Questo è il Messale che i nostri Vescovi ci consegnano e che noi accogliamo e riconosciamo come il libro ufficiale per la celebrazione della Messa; strumento di identità e di comunione della Chiesa italiana e con la Chiesa cattolica di rito romano, non solo per i sacerdoti e i diaconi, ma per tutti i vari ministri e per l'intero popolo di Dio.

Quali le novità?

La prima, evidente, è data dall'inserimento di alcuni nuovi Santi nel calendario romano generale.

Si è provveduto inoltre a un'accurata e più attenta traduzione di molti testi (saluto iniziale, orazioni, prefazi, preghiere euca-

ristiche – qualche fatica la faranno anche i sacerdoti abituati a testi ormai imparati a memoria...–, ecc.). Interessante e molto buona anche la revisione delle collette domenicali ABC, proprie del MRit. Tutte nuove e bene fatte le brevi biografie per i Santi e i Beati o di presentazione delle varie feste del Santorale.

Per ogni giorno della Quaresima (feriale e festivo) si troverà la proposta dell'Orazione di benedizione sul popolo. Ci sono, inoltre, nuovi prefazi (uno in più per i Martiri, due per i Pastori e due per i Dottori della Chiesa).

Ci sono altri nuovi testi per le Messe della Madonna e dei Santi, della Divina Misericordia, "per chiedere la castità" e sono stati riordinati quelli ad diversa.

Inoltre sono state inserite nel rito stesso le melodie per il canto del celebrante per aiutare a cantare non solo nella Messa, ma a cantare la Messa, almeno nelle sue parti più importanti e destinate al canto di chi presiede, dei vari ministri e dell'assemblea.

Interessano particolarmente i nostri fedeli alcune modifiche nelle parole e nei gesti:

- il **Confesso** (con l'aggiunta di "sorelle" per due volte.



Nella foto d'archivio il cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, presenta al Papa il nuovo Messale

- il **Kyrie, eleison**: come risposta normale al posto del Signore, pietà sia per la terza forma dell'atto penitenziale sia per le invocazioni a Cristo Signore.

- **l'inizio del Gloria**: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore", secondo il testo biblico di Lc 2, 14.

- il **Padre nostro** (con 2 varianti nella seconda parte, secondo il testo evangelico di Mt 6, 12-13): "Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male".

- **L'invito alla comunione** variato nella sua introduzione e così formulato: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello"; a cui segue la solita tradizionale e nota risposta: "O Signore, non sono degno...".

La cosa più importante: riscoprire la Messa e ripartire dalla celebrazione

Come scrivono i nostri Vescovi nelle Premesse CEI al "nuovo" Messale italiano, citando gli ultimi due Papi Benedetto e Francesco:

"I pastori si premurino di proporre il Messale come il punto di riferimento ordinario e normativo della celebrazione eucaristica: «La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata». Per sua natura infatti la liturgia «porta a vivere un'esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede".

Con l'augurio, aiutati anche dal "nuovo" MRit, di una buona celebrazione per tutti, sacerdoti, diaconi, ministri istituiti e di fatto e fedeli.

don Simone Piani

IN QUESTO 2020 ABBIAMO VISSUTO
GIORNI CHE MAI AVREMMO PENSATO
DI ATTRAVERSARE.
IN QUESTE PAGINE PROPONIAMO
ALCUNE RIFLESSIONI SU QUESTA
PARTICOLARE ESPERIENZA

LA VITA
PARROCCHIALE
AI TEMPI DEL
CORONAVIRUS

CHIUSI APERTI

IL PARROCO
UN TEMPO
PER FERMARSI,
RIFLETTERE,
PREGARE!

Il tempo del lockdown è stato un tempo di prova in cui sono stati messi in discussione tante abitudini e stili di vita. Abbiamo però avuto l'occasione di riscoprire l'importanza del fermarsi, riflettere, pregare, rientrare in se stessi per lasciarsi illuminare e guidare dalla Parola di Dio.

È vero che l'essere umano è per sua natura un essere socievole. È del tutto naturale stringersi la mano, abbracciarsi, scambiarsi un bacio, ma non ci si deve dimenticare che è importante anche imparare a stare un po' da soli, perché – sono fortemente convinto – si è capaci di stare veramente con gli altri quando si è capaci di stare con se stessi.

Nel tempo del lockdown non è stato possibile celebrare la S. Messa con il popolo. Questo ci ha privato di una dimensione essenziale della realtà della Chiesa, che è comunità concreta e visibile. Non è stato possibile portare avanti le varie attività parrocchiali.

Ma credo che abbiamo avuto la possibilità di riscoprire e rafforzare la comunione spirituale all'interno della Chiesa. È un aspetto che va sottolineato in modo molto marcato. Lo Spirito Santo, vero artefice della comunione spirituale, ha reso ancora più forte, a mio parere, la comunione di fede e di amore all'interno della comunità ecclesiale.

don Pietro

Le immagini della città deserta che corredano questi articoli sono state scattate durante il lockdown della scorsa primavera.



CHIUSI APERTI

CATECHISMO 2.0 ON LINE? UNO SCHERZO DA RAGAZZI!

Che bello, finalmente si ricomincia! Non mi sarei mai aspettata nella mia vita di tenere degli incontri di catechismo Online.

Questi tempi ci hanno per forza indicato che questa è la modalità più sicura per continuare la nostra attività. Sabato 7 novembre si è svolto il primo incontro di catechismo del III discepolato, con delle modalità, come dire, "inusuali": con Stefania e Vittoria sono "entrata", virtualmente, nelle case dei miei 34 ragazzi e ragazze che si stanno preparando per ricevere, finalmente, i Sacramenti.

È stato più facile e naturale di quanto pensassi. In modo particolare, i ragazzi erano, ovviamente, molto a loro agio: siamo riusciti a interagire e a lavorare con naturalezza per molto più tempo di quanto non ci si potesse immaginare! Le famiglie sono state inoltre coinvolte in un modo molto serio: alcune hanno seguito insieme con i ragazzi l'incontro e credo che questa sia una bella testimonianza del fatto che le nuove tecnologie siano una risorsa preziosa se utilizzate in modo adeguato, anche per la catechesi. Certo, uno schermo non può sostituire l'interazione che si crea tra il catechista e il bambino: le risate, i richiami e gli schiamazzi, che rendono pesante e allo stesso tempo divertente questo impegno sono uniche nel loro genere, caratteristiche di un gruppo vivace, spensierato e numeroso, pieno di ragazzi che spero vivamente possano vivere appieno la vita parrocchiale, accolti a braccia spalancate dalla nostra comunità.

Daniela Vergani

UN VOLONTARIO ANCHE UN SALMO PUÒ AIUTARE!

Arcirieccoci con le chiusure, che noia, che barba! Non se ne può più di uomini e donne mascherate! Ma ritornando al 23 febbraio e ai mesi successivi con il blocco totale, debbo dire che sono stato solo "rallentato": le attività di volontariato sono proseguite con le relative dichiarazioni ad hoc, le attività motorie nei pressi di casa (fino a qui sì, dopo no), qualche giro in bici nella città murata o più volte l'anello delle mura. Non era entusiasmante, ma meglio che niente, anche la spesa fuori casa; il tutto in una città spettrale. Poi, come tutti, ho trovato le chiese senza messe e aperte con orari ridotti; qui mi è venuta in soccorso la liturgia delle ore, nelle sue quattro scansioni, più qualche rosario condiviso e non a distanza di sicurezza... Beh, poi la Pasqua vissuta con qualche liturgia fai-da-te sia nella settimana che nel triduo pasquale. Questo per un certo periodo, poi prima dell'apertura di maggio, in una chiesa di città, senza accostamento all'eucarestia e da semplici uditori, con un ristrettissimo gruppo di "carbonari" abbiamo assistito alla messa quotidiana; il tutto però in chiese pressoché deserte: una capatina tra passeggiate con il cane e la spesa nel supermercato, si poteva farla o no? Ora si resta in attesa di nuovi DPCM: speriamo per il meglio! Senza dimenticare che la dovuta, necessaria prudenza a poco a poco a che vedere con paure e fobie e in ogni caso la lettura/meditazione di salmi come il 107 può essere d'aiuto.

Roberto Righi



CHIUSI APERTI

UN "MINISTRO" I MALATI, DUE VOLTE PENALIZZATI

Anche il nostro servizio di ministri dell'eucarestia non si sottrae allo stop imposto dal diffondersi dell'epidemia.

Purtroppo quello che pensavamo fosse un breve periodo di riflessione si è rivelato essere una sospensione davvero lunga! I nostri amici e amiche che con scadenza regolare ci vedevano entrare nelle loro case per un momento di preghiera e di amicizia sono rimasti fin dal mese di marzo senza il conforto della Comunione sacramentale.

D'altra parte proprio loro sono maggiormente a rischio per età e, spesso, per patologie varie, di conseguenza il nostro don Pietro ha ritenuto opportuno far slittare il momento di ricominciare a far loro visita fino almeno alla possibilità di avere un vaccino che ci dia un po' di sicurezza.

In questo periodo abbiamo – tutti – dovuto sopportare il peso di sapere di tante morti senza poter partecipare con la vicinanza al dolore dei familiari in lutto, e credo che sia stata per tutti una grande prova. E come per tutte le prove, sotto c'è la speranza di riuscire a superarle con l'aiuto del Signore, che ci chiede di fare tesoro di questa esperienza per uscirne migliori! Saremo capaci di tornare sereni?

Rita Annoni



CHIUSI APERTI

L'ULTIMO LETTO
LE DIFFICILI
SCELTE
UNA LETTERA
AL GIORNALE LOCALE

Cara Provincia

Le ultime notizie sulla rapida corsa del virus sono molto allarmanti, soprattutto per noi vecchietti, persone con oltre 70 anni di vita.

“Dobbiamo frenare la corsa del virus”, “abbassare la curva dei contagi” “picco dei morti- superata quota 40 mila”, “se va avanti questo trend a breve saremo costretti a fare delle scelte”.

La pandemia ci ha fatto scoprire più fragili e poveri in una società che emargina e genera discriminazioni e scarti. Nonostante che si sapesse da tempo che la pandemia avrebbe potuto ritornare verso la fine dell'anno in forte recrudescenza, si è fatto poco nulla per organizzare l'assistenza soprattutto per pazienti meno acuti che occupano per tanti giorni i letti per la cura

di malati più gravi, alberghi, strutture ex ospedaliere, potevano essere predisposti per i casi meno gravi.

E' evidente che tra breve sorgerà il problema dell'ultimo letto, di chi intubare per primo, chi curare e chi scartare. I medici cattolici dell'AMCI prendono posizione nei confronti del documento congiunto della F-nomceo e Siaarti, elaborato per affrontare la gestione dei pazienti critici in una situazione di emergenza, che punta sul “duraturo beneficio” che si può trarre dalle cure. Chi ha più diritto di avere un letto di terapia intensiva, un respiratore? Interrogativi drammatici, scelte professionali che interpellano l'etica. Si alzano linee di indirizzo “niente selezioni” “non si guardi solamente l'età” “prima i più gravi” “un occhio di riguardo per coloro che svolgono ruoli chiave per risolvere la crisi” “prima arrivato, prima servito”

Che cosa succederà è difficile da sapere, tuttavia ci sarà qualcuno che deciderà per noi, tu sì, tu no; sorge pertanto molto importante e necessario disporre di principi e regole chiare che devono rispettare il principio fondante dell'equità sancito dal sistema Sanitario nazionale.

Chi vivrà vedrà, e speriamo di vedere...

Marco Noseda

IN RICORDO

In questi mesi molti amici ci hanno lasciato

Ai ricordi che pubblichiamo nelle pagine seguenti dovremmo aggiungere i nomi di altri compagni di strada, legati per tanti motivi alla nostra comunità: Giuseppe Morreale, Giorgio Quadri, Corinna Taccagni, Gigliola Zambra, PierMario Meroni, la madre canossiana Maria Pina Lombardini, solo per citarne alcuni. La lunga lista degli amici morti non deve essere per noi motivo di tristezza. Ripensando a quanto hanno realizzato nelle loro vite, all'amicizia che ci hanno regalato, alla testimonianza che ci hanno lasciato, non possiamo che rallegrarci per il dono di averli avuti e pregare per loro e con loro. Certi che ci rivedremo.

IN RICORDO - 1 **Don Renato Lanzetti**

IL VICARIO GENERALE ABITAVA TRA DI NOI, NELLA CASA DI VIA VOLTA.

COSÌ LO RICORDA DON PIETRO : UN PRETE CHE PREGAVA TANTO, UN PRETE MOLTO DEVOTO A MARIA. MOLTO ATTENTO E SENSIBILE VERSO GLI ANZIANI E GLI AMMALATI. QUANDO CELEBRAVA NELLA NOSTRA BASILICA, AL TERMINE DELLA PREGHIERA DEI FEDELI PUNTUALMENTE INVITAVA I PRESENTI A PREGARE, NEL SILENZIO, PER TUTTI I SOFFERENTI E LE PERSONE IN DIFFICOLTÀ.



Carissimo don Renato, sono passati alcuni mesi dalla tua morte, ma mi sembra ieri quando ti ho visto per l'ultima volta. Era esattamente il 21 febbraio. Ero sceso in sacrestia pochi minuti prima delle 8,30 come facevo abitualmente anche se non celebravo e ti ho visto già rivestito dei paramenti mentre ti accingevi a iniziare la S. Messa. Poi siamo piombati nel lockdown e non è più stato possibile rivederci.

In questi ultimi due anni venivi spesso a celebrare in San Fedele e ti vedevo volentieri. È stato come ritornare indietro nel tempo e rivivere tante esperienze che abbiamo condiviso nella nostra parrocchia d'origine, Torre Santa Maria. Eravamo entrambi seminaristi, entrambi estremamente fermi e decisi sulla nostra scelta di vita, pronti a rispondere con genero-

sità ed entusiasmo alla chiamata del Signore a diventare apostoli nella sua vigna. Avevamo un'attenzione particolare ai giovani. Insieme abbiamo messo in piedi un piccolo coro per l'animazione delle Celebrazioni liturgiche. Insieme abbiamo dato vita al gruppo giovanile che negli anni ottanta muoveva i suoi primi passi. Si respirava un clima molto bello, c'era entusiasmo e voglia di stare insieme e di riflettere. Abbiamo percorso l'intero cammino del Seminario (tredici anni) con la guida del nostro parroco don Giovanni. Come non ricordare tutte le passeggiate d'estate in montagna, per raggiungere gli alpeggi di Torre (Piasci, Arcoglio, Mussella) dove si celebrava la S. Messa, sempre in compagnia degli immancabili giovani? Tu eri l'elemento trainante. Eri il perno, perché eri una persona determinata, energica, piena di vita e di iniziativa.

Ricordo molto bene il giorno della tua prima Messa a Torre. Una giornata indimenticabile: il mattino la Celebrazione eucaristica e la sera un recital preparato dal gruppo dei giovani che tu stesso avevi seguito e fatto crescere.

La tua fede è stato il segreto di tutto quello che facevi e del modo con cui lo facevi. Ti ricordo come un prete che pregava tanto. Ti ricordo come un prete anche molto devoto di Maria. Ti ricordo inoltre molto attento e sensibile verso gli anziani e gli ammalati. Basti dire che quando celebravi la S. Messa nella nostra Basilica, al termine della preghiera dei fedeli puntualmente invitavi i presenti a pregare, nel silenzio, per tutti i sofferenti e le persone in difficoltà. Tante volte concelebravamo e questo ci ha permesso di rafforzare la nostra amicizia, che, a dire la verità, non è mai venuta meno, pur non vedendoci spesso. Di questo sono profondamente grato al Signore.

Ma è arrivato il giorno in cui ti è venuta la febbre. Hai cercato di minimizzare la situazione, convinto che si trattasse di un po' di influenza. Ma non era così. Il ricovero in ospedale, il tampone, l'esito positivo... hanno dato una svolta decisiva alla tua vita. Ti ho mandato qualche messaggio su WhatsApp chiedendoti come stavi. Il 19 marzo mi hai risposto: "Terzo giorno senza febbre. Speriamo". E io subito: "Wow che bella notizia. Buona giornata e buona guarigione". Poi più nulla. Questo è stato l'ultimo messaggio. La situazione è precipitata. Non ce l'hai fatta. Sei tornato alla casa del Padre. La guarigione tanto auspicata e desiderata non è arrivata. È invece arrivata la morte. La morte o la vita? Sei stato sepolto nel cimitero di Torre in una fredda tomba. Una fredda tomba o il calore dell'abbraccio del Padre?

Carissimo don Renato, mi rendo conto di non avere scritto cose straordinarie. Ti ho rivolto parole semplici, forse anche banali, ma genuine, vere, autentiche, come autentico eri tu.

Sono parole scaturite dal cuore, che vogliono raggiungere anche il tuo cuore. Voglio affidarti il mio dispiacere di non poterti più vedere fisicamente, ma soprattutto la mia serenità interiore che mi rassicura che tu contempli nella gioia piena il volto radioso e glorioso di Cristo risorto. Ti voglio infine dire grazie, semplicemente grazie per quanto ho ricevuto da te.

Ciao, amico mio. Ricordati di noi e prega per noi.

don Pietro

IN RICORDO - 2 Luciano Forni

ERA CHIARA IN LUI L'ANTICA ISPIRAZIONE DEGASPERIANA: FEDELE SENZA ESITAZIONI ALLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E IN PARI TEMPO CONSAPEVOLE DELLA RESPONSABILITÀ SPECIFICA DEI LAICI NELLA AZIONE POLITICA. LUCIANO È STATO PER ALCUNI ANNI PRESIDENTE DELLA LOCALE AZIONE CATTOLICA. CREDEVA NELLA ASSOCIAZIONE CHE, DEL RESTO, ERA STATA MATRICE DI TANTE FIGURE IMPEGNATE IN POLITICA E NEL SOCIALE.

Tra gli amici che ci hanno lasciato nei mesi scorsi, per entrare nell'eternità, non dobbiamo certo dimenticare il senatore Luciano Forni. Di lui, nei giorni dolorosi della sua scomparsa, si è evocata sulla stampa locale la bella statura umana e politica: la sua limpida dirittura morale e l'attenta sensibilità sociale; virtù apprezzate anche dagli avversari politici. Quanto al suo profilo di politico credente, era chiara in lui l'antica ispirazione degasperiana: fedele senza esitazioni alla dottrina sociale della Chiesa e in pari tempo consapevole della responsabilità specifica dei laici nella azione politica. Ma, in questa sede, è doveroso un grato ricordo di lui come parrochiano di S.Fedele, che ho avuto la fortuna di conoscere fin dal mio ingresso nella parrocchia della "Città murata". Conservo ancora la lettera affettuosa di incoraggiamento che mi scrisse in quella circostanza. Luciano è stato per alcuni anni, finché la salute glielo consentì, presidente della locale Associazione di Azione Cattolica. Credeva nella Associazione che, del resto, era stata matrice di tante figure impegnate in politica e nel sociale, anche sul nostro territorio. Curava i momenti formativi per i soci con solida competenza, ma non si sottraeva a promuovere e organizzare iniziative

aggregative come le popolari "tombole" a La Lucernetta. Amava la chiesa di S.Fedele dove aveva vissuto tanta parte del suo percorso di fede; collaborava alle iniziative pastorali, ma non lesinava appunti critici quando lo riteneva necessario. Nell'occasione di una festa liturgica, davanti a un altare troppo fastosamente addobbato, mi faceva notare che, a parte la disarmonia con le severe linee romaniche della basilica, il culto cristiano si sposa meglio con una nobile sobrietà.



In S.Fedele, come tutti sappiamo, vive una devozione vivace per Santa Rita, la santa "degli impossibili"; una devozione che si esprime, in modo particolare, nel giorno della sua festa, in maggio, e che apprezzavo non solo per la vita sacramentale che l'accompagnava, ma anche per i cari ricordi che avevo di Cascia, da ragazzo, insieme al mio papà. Luciano mi avvertiva di essere vigile a non lasciar scendere quel culto in forme di devozionismo poco illuminato, perché una grande santa non lo merita proprio... Il tutto diceva senza arroganza, ma con un garbo e con un sorriso che gli erano abituali. È il sano ruolo dei laici nella Chiesa: impegnati, disposti a rimboccarsi le maniche, ma anche capaci di parlare con franchezza.

Quando la malattia cominciò a costringerlo a casa, Luciano domandò di poter ricevere regolarmente la S.Eucaristia. Trasformava, per l'occasione, la sua scrivania in altare, con un rispetto che era segno discreto della sua limpida fede; e con devoto raccoglimento si comunicava al Corpo di Cristo.

Dopo la preghiera di ringraziamento c'era spazio per un po' di conversazione sul cammino della parrocchia e della Chiesa diocesana; ma anche sul quadro politico locale e nazionale, con rilievi penetranti e senza mai critiche corrosive. A portata di mano, sempre, il Settimanale della Diocesi, il quotidiano locale e l'Osservatore Romano. C'è un grande dono che il senatore Forni, con la sua sposa Anna, hanno consegnato alla nostra Chiesa: un figlio sacerdote, don Matteo, che ci è stato testimone di una sofferenza accettata con fede e offerta in unione al sacrificio di Cristo. Ora sappiamo che padre e figlio si sono abbracciati di nuovo e guardano insieme con simpatia al loro S.Fedele, nella luce della eternità beata.

Don Carlo Calori

IN RICORDO - 3 Mariantonietta Quadri

DA QUANDO, DOPO LA PENSIONE, DALLA ZONA DI S. AGATA ERA ENTRATA IN "CITTÀ MURATA", SI ERA INSERITA CON NATURALEZZA NELLA NOSTRA COMUNITÀ PARROCCHIALE. MA MARIANTONIETTA È STATA SOPRATTUTTO LA PROFESSORESSA QUADRI: PIÙ DI QUARANT'ANNI NELLA SCUOLA, TRENTOTTO DEI QUALI PRESSO IL LICEO CLASSICO VOLTA. RIPORTIAMO IL RICORDO CHE NE HA DISEGNATO ABELE DELL'ORTO SUL SETTIMANALE DIOCESANO.

Chi non riconosceva quella folta e vistosa capigliatura? Era lei, Mariantonietta, la professoressa Quadri. I fedeli della S. Messa feriale delle 18.00 nella basilica di San Fedele si erano ormai abituati al suo volto sereno incorniciato di nuvole bianche, e alla sua voce chiara e suadente nella recita del santo rosario e nel proporre le letture della S. Messa. Mariantonietta da quando, dopo la pensione, dalla zona di S. Agata si era trasferita nella "città murata", si era inserita con naturalezza nella nuova comunità parrocchiale, retta da mons. Calori, al quale Mariantonietta ha continuato a far riferimento, anche dall'ospedale, prima, e dalla casa di riposo, poi, dove è morta venerdì 27 marzo. Una morte, alla quale era preparata da tempo, con la prospettiva serena di chi, sostenuto dalla fede, attende il compimento delle promesse del Signore. Ma Mariantonietta è stata soprattutto la professoressa Quadri: più di quarant'anni nella scuola, trentotto dei quali presso il Liceo classico Volta. Una buona metà nel biennio del



Ginnasio, negli anni in cui il titolare di lettere insegnava italiano, latino, greco, storia e geografia, acquisendo una conoscenza e un rapporto con gli alunni così intenso da competere, quasi, con i genitori; per il resto, nel triennio del liceo, alle prese con il latino e con il greco. Allieva del professor Maggi, la professoressa Quadri ne aveva ereditato la passione per il mondo classico, e la traduceva in un insegnamento rigoroso, per educare gli animi e le menti ed inculcare un metodo efficace ed uno stile critico dello studio. Oltre a coltivare un rapporto cordiale di amicizia e di collaborazione con gli altri docenti, era peraltro apertissima alle innovazioni, sia sul modo di valutare gli alunni, sia sull'uso di strumenti anche tecnologici, sia sulle prospettive future del liceo classico. Ha avuto infatti una parte fondamentale nella sperimentazione di un modello, che faceva rientrare con maggior peso nell'equilibrio delle materie lo studio dell'inglese e l'informatica. Attenta al valore generale della professionalità degli inse-

gnanti, era socia fedele dell'UCIIM, l'associazione degli insegnanti cattolici, che si curava della spiritualità non meno che della didattica. Non è un aspetto marginale nemmeno la sua sensibilità politico-sociale.

Se suo padre era stato un convinto e coraggioso antifascista, che aveva anche sofferto per aver rifiutato la tessera del partito, Mariantonietta ha sempre aderito apertamente, pur senza ricoprire cariche specifiche, al cattolicesimo democratico, interessandosi di ciò che la politica produceva, e dimostrandosi ben consapevole del valore civico del diritto di voto. Ora Mariantonietta continua ad essere tra noi, nel ricordo e nell'affetto. La ripenseranno con gratitudine i suoi alunni, e con stima e simpatia i suoi colleghi. La rimpiangeranno i parrocchiani di S. Fedele, durante la recita del rosario o rievocando gli incontri in casa sua per l'approfondimento del Vangelo. La ritroveremo tutti, un giorno o l'altro, nell'aldilà, ma intanto ci accomuna, reciprocamente, la preghiera.

Abele dell'Orto

IN RICORDO - 4 Don Mario Moiola

FU VICARIO DEL DUOMO DAL 1964 AL 1974. QUANTI RICORDI DELLA SUA PERMANENZA IN PARROCCHIA, QUANDO CI SI TROVAVA IN "SEDE" (CIOÈ NELL'ORATORIO CHE ALLORA ERANO DUE STANZE SOTTO IL PALAZZO DEL VESCOVADO), O LE LEZIONI DI CATECHISMO E LE GITE IN CORRIERA SULLA NEVE AI PIANI DEI RESINELLI DOVE ANCHE LUI SI LANCIAVA CON LA SLITTA GIÙ SULLA PISTA.

si trovava in "Sede" cioè nell'oratorio che allora era in due stanze sotto il palazzo del Vescovado. Ricordo bene le lezioni di catechismo e benissimo le gite (in Corriera – oggi si dice in Bus) sulla neve ai Piani dei Resinelli dove anche Lui si lanciava con la slitta giù sulla pista. O la mia prima uscita di casa quando andammo 3 o 4 giorni a Campodolcino per un campo invernale (La foto si riferisce a quell'esperienza ndr). Quante cose ti ritornano alla mente quando ti concentri su chi hai conosciuto. Serio e compito, come vicario del Duomo, il suo sorriso si allargava quando era in oratorio con noi ragazzi. Ecco lo voglio ricordare così con il sorriso sulle labbra che dal cielo si ricorda e prega per noi ragazze e ragazzi della "Cattedrale". Buon soggiorno in Paradiso don Mario.

Claudio Corbella



*L'eterna Tua visione dona a lui Signore
in memoria di don Mario Moiola*

Dire che mi ricordo bene quando don Mario è arrivato in Duomo nel 1964, insieme a don Gaetano, come vicario della parrocchia della Cattedrale restandovi per quasi 7 anni, sarebbe una bugia, avevo solo 9 anni.

Ho invece diversi bei ricordi della sua permanenza in parrocchia quando ci

IN RICORDO - 5 Don Giorgio Pusterla

È STATO PARROCO DI SANT'EUSEBIO DAL 1987 AL 1999. NEL RICORDO DI UNA PARROCCHIANA I TANTI MOMENTI VISSUTI: DALLA LECTIO DIVINA E LA COMPIETA RECITATA NEL SUO STUDIO, AL CATECHISMO CON I TANTI BAMBINI DELLE ORSOLINE E DELLA CITTÀ MURATA, AL MESE DI MAGGIO CON LA RECITA DEL ROSARIO NEI CORTILI E NEI PIANEROTTOLI DELLE CASE...

Per ricordarti e parlare di te non dovrei essere da sola, perché tu eri riconosciuto, amato e stimato dei tuoi tanti parrocchiani a Sant'Eusebio.

Quando dal 1987 al 1999 sei stato qui, la Parrocchia ha continuato a essere viva, in fermento... Ripenso alla Lectio divina e la compieta la sera nel tuo studio, al catechismo con i

tanti bambini delle Orsoline e della Città murata, al mese di maggio con la recita del Rosario nei cortili e nei pianerottoli delle case (si preparava un piccolo altare, ed anche una riflessione sui misteri del giorno, seguiva una processione in qualche piccolo santuario terminando poi con un momento di convivialità). Erano tutti momenti molto partecipati.

Eri vicino alle persone sofferenti con discrezione, andavi a trovare i malati all'ospedale per confortarli (lo stesso hai fatto con mio marito durante la sua malattia, in maniera spontanea e per questo sempre ti ringrazierò), trovavi le parole giuste e un sorriso per incoraggiare chi ne aveva bisogno.

Dopo il tuo viaggio in India, con i medici oculisti, hai insegnato ancor di più ad accettare la vita e a non lamentarci, ad apprezzare le nostre fortune. Il tuo trasferimento è stato un grande dispiacere per tutti noi.

Caro don Giorgio, la tua comunità ti ricorderà sempre come esempio; ci mancherai, sei stato per noi davvero un buon pastore!

Flora Gravagnuolo



IN RICORDO - 6 Oscar Tajetti

MAESTRO DI CAPPELLA DI SAN FEDELE PER 42 ANNI, COMPOSITORE, CONCERTISTA, STUDIOSO DI MUSICA ANTICA, INSEGNANTE...
I TANTI VOLTI DI OSCAR NEL RICORDO
COMMOSSO DI CHI LO HA AVUTO
PER DECENNI COME AMICO



20

Ora è nelle tue mani quest'anima che mi hai data: accoglila, Signore, da sempre tu l'hai amata, è preziosa ai tuoi occhi.

Lo so Oscar che la musica di questo canto non ti piaceva, ma ci perdonerai se l'abbiamo cantata all'inizio delle tue esequie; del resto non apprezzavi granché delle melodie che compongono il repertorio liturgico contemporaneo, tutto preso come eri nella riscoperta delle musiche antiche. Però mi piace credere che, con una melodia da te composta, l'hai cantato al tuo arrivo ai cancelli del Paradiso, sicuramente con qualche ritardo dovuto alla ricerca di un parcheggio gratuito.

Ma tu eri così, il tuo Spirito critico sempre voleva sovrastare tante intime emozioni, ma sono sicuro che ora apprezzerai con un gradito e amorevole sorriso.

Grazie Oscar per l'amicizia con cui hai onorato me (che ti vedevo come un fratello maggiore) e tanti altri amici, grazie perché con la tua arte hai formato tanti musicisti "da chiesa" che ora operano per rendere più belle e partecipate le nostre liturgie.

Grazie Oscar anche a nome dei tanti musicisti comaschi caduti nell'oblio e da te riscoperti e resi vivi perché un musicista ha un forte vantaggio sui comuni mortali: il suo corpo come tutti evapora, ma resta vivo il ricordo nella sua musica.

Risuoneranno ancora per tanti anni tra le volte della basilica di san Fedele di cui sei stato "Maestro di Cappella" per 42 anni e che tu hai tanto amato alcune brevi melodie da te composte, quelle che tu chiamavi "musica di consumo". Come scordare la tua "Ave Maria", semplice nella melodia ma profondamente spirituale, l'innovativa "Messa San Fedele" dedicata a mons. Angelo Dolcini nel XXV di parrocchia, trasmessa anche alla radio della Svizzera Italiana.



Ciao Oscar le nostre strade a questo punto si dividono, ma alla luce della fede prima o poi si rincontreranno e allora sarà per sempre! Grazie Oscar perché mi hai fatto amare la musica fin da quando, io bambino, ero una "voce bianca" del mitico coro della basilica di san Fedele diretto dall'indimenticabile don Aldo Pini che certamente hai incontrato in Paradiso; tu eri o almeno noi ti vedevamo come il "Vice maestro" ma eri "qualcosa di più". Eri un "vero amico". A questo punto dovrei scrivere la tua biografia; ci vorrebbe un intero bollettino. L'abbiamo riassunta sulla "immaginetta" ricordo; "Musicologo e musicista di valore, ha dedicato la propria vita alla riscoperta e alla diffusione dell'antico e sconosciuto patrimonio musicale, soprattutto comasco, sia sacro che profano, proponendolo in concerti (più di 600 in Italia e all'estero) e celebrazioni liturgiche, ridando vita a tanti brani del passato.

P.S. In Paradiso hanno la loro liturgia e la loro musica, cerca di non stravolgere loro l'esistenza ...e salutaci il nostro concittadino, il beato Innocenzo XI a cui eri tanto devoto.

Uno dei tanti amici

21

IN RICORDO - 7 Anna Maria Cetti

HA FATTO PARTE DEL CONSIGLIO COMUNALE RAPPRESENTANDO L'AMMINISTRAZIONE CITTADINA IN ENTI E ORGANISMI SOPRATTUTTO A CARATTERE SOCIALE. DONNA DI AZIONE CATTOLICA FIN DALLA GIOVANE ETÀ, SI È ADOPERATA PERCHÉ LE FUTURE GENERAZIONI DIVENTASSERO OPERATRICI DI PACE E SVILUPPO. FIN CHE LA SALUTE GLIELO HA PERMESSO HA PARTECIPATO ATTIVAMENTE ALLA VITA DELLA COMUNITÀ.



Donna gentile, disponibile e fattivamente partecipe della vita cittadina: è questa l'impronta lasciata a me da quando in attività comunale ho conosciuto Annamaria negli anni '70. La sua presenza schiva di Consigliere andava ben oltre al suo credo politico: infatti, senza clamore come pochi sanno fare, non si è mai sottratta a rappresentare l'amministrazione cittadina in enti e organismi soprattutto a carattere sociale, coinvolgendo, sollecitando, appoggiando interventi positivi in ogni situazione di disagio o sofferenza di cui

veniva a conoscenza. Questo è stato il suo "essere cristiano" nella vita pubblica.

La sua appartenenza all'Azione Cattolica fin da ragazzina si manifestava anche con il netto rifiuto di ogni forma di violenza e prevaricazione, la convinzione che attraverso l'istruzione e la cultura le giovani generazioni sarebbero diventate operatrici di pace e sviluppo universali.

Negli ultimi anni, pur non potendo più partecipare agli incontri parrocchiali a causa della salute, non mancava di tenersi aggiornata offrendo la disponibilità della casa per svolgere gli incontri mensili; con sua gioia alcune volte abbiamo potuto godere della sua raffinata ospitalità.

La sua testimonianza sarà guida per tutti quelli che l'anno conosciuta. Ti accompagniamo con la preghiera all'incontro con Dio.

Livio Bianchi

IN RICORDO - 8 Gioacchino Calamia

LA CAPACITÀ DI DONARE, CON GENEROSITÀ, IL PROPRIO TEMPO; LA SEMPLICITÀ DELL'ESSERE A DISPOSIZIONE, CHE NON SI ASPETTAVA NECESSARIAMENTE UN GRAZIE; L'ALLEGRIA CHE L'HA SEMPRE CONTRADDISTINTO... È STATO UN PARROCCHIANO, UN CRISTIANO, UN UOMO CHE HA LASCIATO A NOI TUTTI UNA GRANDE EREDITÀ: A NOI IL COMPITO DI RACCOGLIERLA E CONTINUARE A VIVERE QUESTO SERVIZIO ANCHE IN SUA MEMORIA.

Ricordare Gioacchino non può non significare ricordare la sua simpatia e la sua capacità di essere sempre allegro. Nei contesti in cui abbiamo avuto la grazia di conoscerlo e di condividere con lui delle esperienze, dobbiamo dire che da lui abbiamo appreso molto: la capacità di donare, con generosità, il proprio tempo e le proprie capacità; la semplicità dell'essere a disposizione, che non si aspettava necessariamente un grazie; l'allegria che l'ha sempre contraddistinto, anche un'autoironia che gli permetteva di stare agli scherzi e di non prendersi troppo sul serio.

In parrocchia lo ricordiamo per la sua presenza alle celebrazioni (fedele alla Messa domenicale, quando riusciva, anche nel suo ultimo tempo sofferto della malattia, a san Fedele o a san Donnino); per il suo servizio come cuoco – in compagnia dell'adorata moglie, Gina – per le coppie di fidanzati che si preparavano al matrimonio cristiano, per la sua presenza in oratorio, sempre a suo agio in mezzo a quei gruppi vivaci e simpatici di bambini e ragazzi, a cui si era così tanto

affezionato da venire anche a trovarli, insieme al suo inseparabile amico Italo, anche ai campi a Gandellino. Non possiamo poi dimenticare il servizio alla mensa delle suore Vincenziane, servizio silenzioso e discreto, ma che tanto bene ha diffuso.

Insomma, pur con tutti i limiti – come ciascuno di noi – Gioacchino è stato un parrocchiano, un cristiano, un uomo che ha lasciato a noi tutti una grande eredità: a noi il compito di raccogliarla e continuare a vivere questo servizio anche in sua memoria.

Rendiamo grazie al Signore, sia personalmente che come comunità, per



avercelo donato. Un doveroso ringraziamento va anche alla sua famiglia, a cui Gioacchino era tanto affezionato. Ci stringiamo attorno a loro in preghiera, certi che tutto il bene che i nostri cari seminano dà frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno e in eredità la vita eterna.

don Nicholas e don Simone

LE NOSTRE VIE . 3 Via Balestra, e via Collegio dei Dottori: piccole ma buone

CI OCCUPEREMO BREVEMENTE DI DUE VIE DELLA NOSTRA PARROCCHIA CHE PERCORRIAMO QUOTIDIANAMENTE O QUASI. COSÌ, TANTO PER SAPERNE DI PIÙ...



Da uno spiraglio

che si apre nelle mura si intravede via Balestra (foto a sinistra), una delle tre vie "storte" della città murata. Strada importante, a dispetto della sua posizione periferica. Qui ha sede l'Istituto delle Madri Canossiane, una delle scuole private più importanti della città. Molti ragazzi della nostra parrocchia li hanno studiati. E persino qualche organista: infatti "le Canossiane" ospitano da anni la Scuola di musica sacra Luigi Picchi. Di fronte ci sono i bellissimi giardinetti sulle mura che, non si sa bene perché, da anni sono chiusi. Stesso destino per la storica locanda dei "Combattenti"; è attiva solo la bocciofila, quasi un reperto archeologico di sport del tempo che fu...

Ugualmente breve è la via Collegio dei Dottori (a destra). Qui, nei tempi in cui la politica si faceva sul territorio e non in televisione, aveva sede la Circostrizione Como Centro. Ora quel palazzo, proprietà del comune, ospita alcune iniziative private e viene "visitato" in occasione di consultazioni elettorali.

24

Via Serafino Balestra. La stradina che collega via Vittorio Emanuele/piazza Medaglie d'Oro con la via Battisti (Torre di san Vitale). Serafino Balestra nacque a Bioggio (Canton Ticino) il 10 giugno 1831. Proveniente da una modesta famiglia di artigiani emigrata all'inizio dell'800 in Svizzera, Serafino frequentò dapprima il collegio dei Somaschi di S. Antonio in Lugano e, successivamente, il seminario di Como. Ordinato sacerdote nel 1856, iniziò ad insegnare nelle classi liceali del seminario e ad approfondire gli studi di storia antica, archeologia ed epigrafia romana. Si colloca in questo periodo il suo diretto coinvolgimento nel restauro della basilica romanica di S. Abbondio (1863) e in diverse altre iniziative di restauro di antichi monumenti esistenti nel territorio comasco. Nei primi anni '60 maturò, tuttavia, la vocazione per l'educazione dei sordomuti, destinata a connotare l'intera sua esistenza. Nel 1865 gli venne affidata la direzione dell'Istituto delle sordomute povere di Como tenuto dalle Figlie della Carità Canossiane. Qui ebbe modo di conoscere le tematiche

legate alla sordità e, soprattutto, di studiare a fondo i metodi d'insegnamento speciali e le pratiche educative più diffuse. Insoddisfatto per i modesti risultati raggiunti attraverso la mimica e le altre forme tradizionali di comunicazione, dal 1867 il Balestra intraprese una serie di viaggi di studio all'estero, nel corso dei quali visitò numerosi istituti per sordomuti in Francia, Belgio, Olanda, Svizzera e Germania. Le cognizioni ed esperienze acquisite a contatto con gli educatori delle più avanzate istituzioni speciali europee lo confermarono nella volontà di promuovere, anche nella penisola, l'indispensabile rinnovamento dei metodi. Nel 1884, il governo della Repubblica Argentina chiamò il sacerdote ticinese a Buenos Aires per dirigervi l'istituto nazionale dei sordomuti appena fondato. Qui il Balestra morì il 20 ottobre 1886.

Via Collegio dei Dottori è la strada che collega via Luini con via Lambertenghi (piazzetta del "Gesù"). Il collegio dei dottori giureconsulti,

formato da un cospicuo numero di dottori in legge, si proponeva, a partire dal secolo XV, come il fondamentale custode ed interprete della legalità, costituendo anche il vivaio per tutte le altre cariche pubbliche, tra cui i consoli di giustizia. Di fatto il collegio dei dottori affiancò il consiglio generale sino al punto di esautorare progressivamente istituzioni quali i savi di provvisione ed i giudici.

Nel 1590 Filippo II confermò gli statuti del collegio che ne regolavano la vita. Potevano far parte del collegio solo i cittadini comensi di origine nobile ed in possesso del dottorato in legge conseguito a seguito di "rigido esame". Questi dovevano annualmente eleggere al loro interno un priore, con facoltà di convocazione del collegio, e un tesoriere incaricato della gestione finanziaria. Il collegio si avvaleva oltre che delle prestazioni di un "bidello", di un cancelliere che aveva il compito di registrare tutte le sentenze pronunciate dal collegio stesso. Dagli statuti risulta inoltre che i dottori nominati ogni semestre consoli di giustizia, erano tenuti a difendere gratuitamente le persone "miserabili" sia nella cause civili che in quelle criminali (Statuti del Collegio dei Dottori 1592).

Al collegio venne annessa una scuola di diritto con tre cattedre: teologia morale, già esistente dal 1473, diritto canonico misto, fondata nel 1656 da Tommaso Verga, e istituzioni, fondata nel 1656 da Francesco Benzi. Il collegio dei dottori venne soppresso nel 1795.

A cura di Luciano Campagnoli

Appunti
PER NON DIMENTICARE
CIÒ CHE
È ACCADUTO
IN PARROCCHIA
DALLA PRIMAVERA
2020 AD OGGI

Passione

«Sarebbe questa la famosa processione del Venerdì Santo?», ci si potrebbe chiedere vedendo questa foto. Quest'anno anche il Santo Crocifisso è passato in silenzio nelle nostre vie diretto alla volta del Duomo dove è rimasto durante i riti senza fedeli della Settimana Santa.

Fedeli

Dopo due mesi di "digiuno" eucaristico le nostre chiese riaprono ai fedeli. Ben distanziati, i parrocchiani possono finalmente partecipare alle messe. Nella foto la basilica durante la funzione mattutina di domenica 28 giugno.

e da cui, speriamo con l'aiuto di Dio di uscirne presto e definitivamente. Ma torniamo a noi. In formato ridotto la vita della comunità vive (sopravvive, ha detto qualcuno).

LE FESTE PARROCCHIALI

Le nostre feste si sono celebrate senza il consueto "numerioso concorso di popolo" e in qualche caso (Santi Eusebio e Carlo) per quest'anno sono state sospese. Abbiamo ricordato la nostra Madonna del Rosario la prima domenica di ottobre e san Donnino l'11 ottobre. A questo proposito, auguri a don Nicholas che in questo anno ha ricordato di essere prete da ben 10 anni, tutti trascorsi a san Fedele e dintorni; pare abbia deciso di seguire le orme di qualche sacerdote del passato remoto e del passato recente, nel rimanere per tutta la sua vita sacerdotale all'ombra dei nostri campanili. Nel giorno di san Donnino ha celebrato la Messa solenne insieme a don Simone e a don Andrea (in questo caso con numeroso popolo, chiesa a capienza massima: 70 persone). Non è mancato il banco vendita, ma niente canestri in ossequio ai vari DPCM (acronimo che ha scandito la nostra

26

UNO STRANO TEMPO

Nella vita di ogni gruppo umano si verificano eventi degni di nota, che allietano o turbano il sereno scorrere del tempo, e in questo 2020 di sereno, a parte il tempo, si è visto poco. La comunità parrocchiale non fa eccezione, se non per il fatto che quegli eventi li vive alla luce della propria fede. Si potrebbe cercare di cancellare quelli negativi, facendo memoria solo di quelli che ci hanno allietato, ma non sarebbe onesto: «Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8,28); ma non sempre è possibile tenere nota di tutto: di alcuni eventi il ricordo si può conservare attraverso le foto, di altri attraverso la narrazione di ciò che si è detto e si è fatto... In ogni caso, anche tra quel-

li di cui il ricordo rimane vivo, bisogna operare una scelta, comunque provvisoria, perché potrebbe mutare nel tempo. Certamente se potessimo cancelleremo il 2020 dalla storia, ma temo che ciò non sia possibile...

UN ANNO IN POCHE RIGHE

Difficilmente un cronista ha difficoltà a scrivere la "Cronaca", ma confesso che questa volta ho molto faticato. Abituato da secoli a redigere la vita attiva della comunità in questo strano 2020 definire attiva la vita mi riesce alquanto strano. Siamo usciti dal lungo lockdown invernale con la speranza di una ripresa della vita sociale e parrocchiale, e così, timidamente, è stato - certamente non scorderemo le nostre chiese

27



E la Mensa?

Nel silenzio imposto dal confinamento cambiano tradizioni e gesti ormai decennali. La mensa dei poveri di via Tatti gestita per anni dalle Suore Vincenziane e i pasti per gli stranieri di via Lambertenghi hanno cambiato casa. Ma leggendo attentamente gli organi di informazione si scopre che la carità non è stata sconfitta dal Covid. La diocesi sta organizzando una nuova sistemazione del servizio, con la distribuzione quotidiana in via Sirtori, in attesa di una nuova sede. Qualcuno che crede di saperne più è andato in giro per la città scovando una casa che potrebbe ospitare la "Cittadella della Carità" degli anni a venire. E l'ha fotografata. Avrò indovinato? La risposta sul prossimo numero.



San Donnino

Domenica 11 ottobre è stata celebrata la festa di San Donnino. Alla Messa delle ore 11 abbiamo festeggiato don Nicholas, sacerdote da dieci anni. Eccolo, sorridente per il bel traguardo assieme ai confratelli. Se qualcuno, complice il lockdown, avesse perso di vista le loro fisionomie, ricordiamo che sono, da sinistra, don Simone, don Nich, don Andrea e don Pietro. Tutti ci aspettano numerosi agli appuntamenti domenicali: mascherina, temperatura regolare e un po' di buona volontà possono bastare!

è ripresa con l'adorazione e le sante Messe feriali; ci dicono che, per i tempi che corrono, buona è la presenza quotidiana. Resta chiusa invece la chiesa di Sant'Eusebio, un po' perché è piccola ma soprattutto perché nel frattempo si è guastato l'impianto di riscaldamento che andrà completamente rifatto con notevole spesa per le asfittiche casse della parrocchia. Ma state tranquilli: si riaprirà presto.

Abbiamo scoperto la catechesi on-line (didattica a distanza) e le riunioni, operative e non, da remoto, le celebrazioni in televisione e via streaming e tante altre belle cose.

Alla luce di quanto si vede e sente in giro mi ronza nella mente un domanda "evangelica": *Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?* Speriamo di sì. Questo è l'importante!

A chiusura di queste note buttate giù più per dovere che per convinzione, vogliamo dare il benvenuto in parrocchia al nuovo vicario generale della diocesi mons. Ivan Salvadori che andrà a risiedere nella casa parrocchiale di sant'Eusebio dove già abitava il suo compianto predecessore don Renato Lanzetti.

Il Cronista Parrocchiale

28

esistenza in questo nefasto anno bise-sto) che vietano "assembramenti" (altro termine salito alla ribalta). Infine abbiamo ricordato il nostro patrono San Fedele l'ultima domenica di ottobre.

SACRAMENTI

Tra settembre ed ottobre numerosi i battesimi, nel silenzio e nella quiete della basilica, un bimbo alla volta, con i soli parenti.

Sempre a settembre la Prima Comunione e la Cresima in tre celebrazioni distinte con 10 ragazzi e cinque parenti ciascuna (sento nostalgia per le grandi feste di popolo che "assembrano" in basilica tante persone) presiedute dal neo vicario episcopale per la pastorale don Alberto Pini.

Altra caratteristica di questo strano periodo è il ridotto numero di celebrazioni Eucaristiche festive: due a san Fedele (da poco reintrodotta la terza messa al sabato) e due a san Donnino. Se non altro al COVID-19 dobbiamo la riscoperta di questa stupenda chiesa, tornata più o meno ai fasti di un tempo: quanta soddisfazione nel sentire le persone dire "Non ero mai entrata in questa chiesa, proprio bella..."

Anche in santa Cecilia la vita Eucaristica

29



Festa sia!

Le giuste precauzioni sanitarie non ci hanno impedito di ricordare anche la festa di San Fedele, domenica 25 ottobre, alla messa delle ore 10 in basilica. Sul sagrato è stato preparato un banco vendita di torte e piante aromatiche (grazie a tutti i donatori!) a sostegno delle attività parrocchiali. Una piccola boccata d'ossigeno per le finanze della comunità, fortemente penalizzate dalla lunga chiusura primaverile.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RINATI IN CRISTO

Vittoria Cappelletti
Arianna Astolfi
Giacomo Carlo Broggi
Andrea Giancola
Gregorio Mancuso
Giacomo Elia Rolla
Ester Ogiugokein
Giuseppe Fozeng
Virginia Sordelli
Maria Zelia Bianchi
Federico Caminiti
Vittoria Viola Marini
Davide Legnani
Lidia Ghielmetti
Giorgio Riznjchuk

HANNO RICEVUTO CRESIMA E PRIMA COMUNIONE (2020)

Marta Alberelli	Samuele Mistrangioli
Claudine Mae Angeles	Gaia Palumbo
Francesco Bartolone	Ludovica Perelli
Celeste Boneschi	Laura Principi
Vivienne Bruni	Gabriella De Simone
Matteo Cappelletti	Domenico Bucciarelli
Cora Cucchi	Maria Aurora Rea
Roberto Esposito	Jasmine Zenaida Rea
Carlotta Forte	Beatrice Roncoroni
Giulia Sorini	Federico Theo Ruckstuhl
Giacomo Filippo Gomasasca	Valentina Sabbatino
Giorgia Iabichino	Ginevra Maria Sala
Gianmarco Lindo	Matilde Scanzi
Antonio Mauceri	Gaia Naomi Verdezoto Torres
Achille Milli	Denise Volpe



Zoommete

Don Pietro non si è arreso. Dopo un veloce corso di aggiornamento ha lanciato la sfida della catechesi a distanza. Gli incontri autunnali per gli adulti sono stati seguiti anche (e da novembre "solo") in rete. Non troppi in verità i collegamenti, ma è stata una ulteriore buona occasione per non perderci di vista. Chi sa se l'anno nuovo ci permetterà di incontrarci di nuovo faccia a faccia o se dovremo accontentarci di ... zoom-mare. Nella foto una sessione internet della catechesi autunnale: il tema proposto è stato la messa.

IN ATTESA DELLA RISURREZIONE

Giuseppe Luisetti di anni 71
Giovanni Cantaluppi di anni 72
Giuseppe Morreale di anni 79
Antonio Trincavelli di anni 88
Rosa Fusaro di anni 58
Renato Martinelli di anni 95
Carlo Bellucci di anni 74
Agostino Mereghetti di anni 72
Alessandro Molinelli di anni 80
Carlo Vita di anni 96
Maria Antonietta Quadri di anni 96
Pierina Grandi di anni 83
Don Renato Lanzetti di anni 67
Lidia Sterchele di anni 86
Gigliola Zambra di anni 70
Giorgio Quadri di anni 60
Corinna Taccagni di anni 81
Luciano Forni di anni 83
Fedrica Malinverno di anni 80
Marino Policante di anni 72

Renzo Inghilleri di anni 82
Piacentina Cordivani di anni 98
Nello Dede di anni 82
Alessandro Bianchi di anni 77
Rosanna Manna di anni 75
Carolina Jaolicicco di anni 76
Adriana Tognini di anni 85
Rosanna Girola di anni 92
Carla Ambrosetti di anni 94
Alberto Marelli di anni 77
Oscar Tajetti di anni 71
Don Giorgio Pusterla di anni 86
Mirella Fontana di anni 85
Claudio Barazzoni di anni 100
Maria Dodero di anni 91
Francesco Morra di anni 91
Giacomo Battello di anni 88
Pierantonio Meroni di anni 83
Anna Maria Cetti di anni 88
Madre Maria Pina Lombardini (Canossiana) di anni 65
Angela Cucchi di anni 95
Giacchino Calamia di anni 72



SPUNTI DI RIFLESSIONE

Perle di papa Francesco

Domenica 1 marzo 2020 – Angelus

Con il diavolo non si dialoga mai

La tentazione è il tentativo di percorrere vie alternative a quelle di Dio, vie che ci danno la sensazione dell'autosufficienza, del godimento della vita fine a sé stesso. Ma tutto ciò è illusorio, ben presto ci accorgiamo che più ci allontaniamo da Dio, più ci sentiamo indifesi di fronte ai grandi problemi della vita.

**7 marzo 2020 – Messaggio per la GMG
Alzatevi e apritevi alla realtà vera**

Cari giovani quali sono le vostre passioni e i vostri sogni? Fateli emergere e attraverso di essi proponete al mondo, alla Chiesa, ad altri giovani, qualcosa di bello nel campo spirituale, artistico e sociale. Fatevi sentire in una cultura che vuole i giovani isolati e ripiegati sui mondi virtuali. Facciamo circolare questa parola di Gesù "Alzati".

**Sabato 14 giugno – Giornata Mondiale
dei poveri**

No a indifferenza e a mani in tasca, vanno tese verso i poveri.

Le gravi crisi non cesseranno se resta in letargo la responsabilità verso il prossimo, tendi la mano al povero.

In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus, quanti mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico, dell'infermiera, del farmacista, del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore, dal volontario che

soccorre chi vive per strada, di uomini e donne che lavorano per offrire i servizi essenziali.

26 giugno – Angelus

Ogni anziano è vostro nonno

Non lasciateli soli, usate la fantasia dell'amore per compiere un gesto di tenerezza, sono le vostre radici.

Vorrei invitare i giovani a compiere un gesto di tenerezza verso gli anziani, soprattutto i più soli, nelle case e nelle residenze, quelli che da tanti mesi non vedono i loro cari. Ciascuno di questi anziani è vostro nonno! Non lasciateli soli.

**2 settembre – Udienda generale, prima
catechesi dopo il lockdown**

È bello dopo tanti mesi essere di nuovo faccia a faccia

La solidarietà oggi è la strada da percorrere verso il mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali. Non ce n'è un'altra. O andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori. Voglio ripeterlo: da una crisi non si esce uguali a prima. La pandemia è una crisi. Da una crisi si esce migliori o peggiori. Dobbiamo scegliere noi. E' la solidarietà una strada per uscire dalla crisi migliori, non con cambiamenti superficiali, con una verniciatura così e tutto è a posto. No. Migliori!

A cura di Marco Noseda

Comunità - Bollettino della comunità parrocchiale della Città Murata di Como

Trimestrale - Direttore responsabile: Angelo Riva - Stampa a cura di JMD

Autorizzazione Tribunale di Como n. 07 del 26.11.2019

www.parrocchiasanfedelecomo.it